

TRA USA E CINA ALL'EUROPA CONVIENE FARE L'ARBITRO

di Carlo Bastasin

su La Repubblica Affari&Finanza del 23 maggio 2022

L'invasione dell'Ucraina ha più che incrinato la speranza che in un mondo interdipendente i Paesi non ricorressero più all'uso della forza militare. Non sappiamo se alla fine proprio il costo economico della forzata autarchia russa spingerà Mosca al tavolo dell'armistizio. È però certo che la globalizzazione ne risentirà. Stati Uniti e Cina lavorano ad alleanze economiche coincidenti con le proprie aree di influenza, secondo un termine un po' ingannevole di commercio "con gli amici". Queste forme di regionalizzazione pongono all'Europa una questione particolarmente scomoda: all'Ue conviene schierarsi con l'alleato atlantico, gli Stati Uniti, con il quale condivide la difesa dei valori democratici, o assumere una posizione terza?

Uso il termine prosaico di convenienza proprio perché il ruolo dell'economia viene sottovalutato quando tuonano i cannoni. La distribuzione dei voti alle Nazioni Unite contro l'aggressione russa, per esempio, è stata interpretata in termini di contrapposizione tra democrazie e autarchie. In questa chiave, l'allineamento tra Stati Uniti ed Europa sembra il vero perno dei rapporti di forza globali. Un ulteriore criterio è stato quello dei blocchi verticali che si oppongono alla Russia (e alla Cina): il primo è costituito da un'area del Pacifico che va dal Canada all'Australia (passando per Giappone e Cile), mentre un secondo blocco scende dalla Scandinavia fino al centro del continente africano. D'altronde la segmentazione per regioni è già in atto. Nell'area dell'Asia orientale sono recenti gli accordi della Regional Comprehensive Economic Partnership e del Comprehensive and Progressive Agreement for Trans Pacific Partnership.

Tuttavia, se si guarda ai singoli Paesi che hanno votato contro l'invasione dell'Ucraina si può cogliere un criterio puramente commerciale, basato sulle principali risorse naturali che ogni Paese esporta. È in questa chiave che si spiega per quale ragione Paesi che non sono democratici, come Arabia Saudita, Libia o Venezuela, abbiano scelto di contrapporsi a un grande esportatore di petrolio e gas naturale come la Russia. È possibile, dunque,

che le motivazioni economiche saranno più potenti di quelle ideologiche nello spiegare gli schieramenti futuri nei diversi blocchi globali e di questo dovrà tener conto anche l'Europa. La globalizzazione è un'interazione tra economia e società lungo varie dimensioni, tra cui il flusso di idee, persone, finanza, investimenti e naturalmente commercio. Si tratta di un complesso fenomeno che ha migliorato l'allocazione globale delle risorse reali, umane e finanziarie. Limitare la globalizzazione significa quindi diminuirò il rendimento del capitale e rallentare la crescita. Pace, democrazia e benessere sono probabilmente legati: la riduzione della crescita in Russia ha spinto Mosca a sacrificare gli scarsi benefici che riteneva di ricevere dall'apertura agli scambi globali fino a ritornare alla contrapposizione militare. Negli Usa prevale da anni un sentimento bipartisan protezionista, motivato da problemi reali di disuguaglianza e di ridotte opportunità. È possibile che imputare questi seri problemi alla globalizzazione rappresenti un buon modo per non affrontare i problemi nazionali che richiederebbero una modifica del modello sociale. Anche in questo caso si vede una relazione tra fragilità democratica e chiusura all'economia globale.

È significativo che finora negli Usa non ci sia stato un singolo caso di reshoring, cioè di rimpatrio di produzioni che erano state delocalizzate. A livello macro, d'altronde, il reshoring può avvenire solo come conseguenza di un aumento della propensione al risparmio. Se ho un deficit di risparmio dovrò infatti importare capitali e, come equivalenza della bilancia dei pagamenti, avrò comunque un disavanzo di parte corrente, cioè un'importazione di beni e servizi. Ma per modificare la propensione al risparmio è necessario modificare il modello sociale del Paese.

Le imprese invece hanno reagito alla segmentazione delle catene di fornitura aumentando gli stock di scorte, questo ha dato impulso alle economie nazionali ma ha certamente ridotto la produttività. Nel medio-lungo termine, la ricomposizione delle catene globali avrà un effetto negativo sulla crescita e questo potrebbe alimentare proprio i problemi di tenuta democratica. In questo quadro, come si deve collocare l'Europa?

Sono utili al riguardo un documento della Commissione Ue del maggio 2021 e una simulazione condotta da economisti del Fondo monetario. Quest'ultima distingue tra due scenari: nel primo l'Europa fa da arbitro tra Cina e Usa e nel secondo invece si schiera con uno dei due blocchi. Integrando questo esercizio con i dati della Commissione, calcolando la sostituibilità dei flussi commerciali tra i diversi Paesi, emerge una differenza nei risultati macroscopica. Nel caso di posizione "terza", l'Europa avrebbe perdite molto contenute

dalla contrapposizione tra Usa e Cina, ma nel caso di schieramento con uno dei due blocchi i danni sarebbero molto forti.

Può essere sufficiente un mero calcolo di convenienza a condizionare un'alleanza di valori democratici? Naturalmente no. Tuttavia, una posizione "arbitrale" corrisponde ai valori europei di multilateralismo e di superamento delle diversità tra culture. Inoltre, non conosciamo il carattere democratico e cooperativo degli Stati Uniti se nel 2024 dovesse rivincere la presidenza un candidato à la Trump. Rendendo espliciti questi dubbi, gli europei potrebbero rivelarsi davvero i migliori amici di Biden e degli americani, riproponendo le basi di una cooperazione multilaterale.